

VareseNews

In memoria di Valerio Morello

Pubblicato: Martedì 9 Giugno 2020



Varesenews vuole rendere omaggio a chi se n'è andato in silenzio, senza un momento in cui elaborare il lutto, la possibilità di dirsi ciao. Per questo abbiamo aperto un “memoriale” per raccontare chi oggi non è più tra noi. Per partecipare potete scrivere qui. Il servizio è gratuito.

Valerio Morello si è spento a 68 anni, tra il 4 e il 5 aprile 2020. Malato da tempo, ha contratto il Coronavirus.



«Valerio era il mio braccio destro, la sua morte è stata una grossa perdita per tutti noi Genieri della Protezione Civile», racconta **Iuri Valter De Tomasi**, «fino a due giorni prima ha prestato servizio come volontario al Centro Operativo Comunale di Samarate in piena emergenza Covid-19». Ha portato fino alla fine il suo ruolo da volontario da maresciallo anziano. Sessantotto anni, originario di Lecce, dopo una carriera nell'esercito e trentacinque anni di volontariato nella Protezione Civile, è tra i primi a **Samarate** ad aderire ai genieri. Era l'istruttore anziano per i ponti Bailey costruiti in giro per l'Italia.

«Quando avevo bisogno di un consiglio chiedevo sempre a lui», continua De Tomasi. Generoso, sempre in prima linea, propositivo e positivo, Valerio Morello era responsabile della formazione dei nuovi volontari: «Era il maestro dei ponti Bailey, ma era anche molto di più: i ragazzi non solo imparavano da lui la tecnica, ma anche come impiegare il tempo della propria vita nel sociale, per gli altri». Proprio nel periodo di emergenza che ha visto i Genieri e molti altri volontari di Samarate, ha spronato De Tomasi: «Comunque vadano le cose non dobbiamo mollare, perché i ponti, anche se sono stati costruiti, continuano a crollare», ricorda l'amico.

Aveva una predisposizione all'accoglienza, come ricorda **Lucia Zavataro**, della Protezione Civile toscana: «Era il nostro ponte dell'amicizia, accoglieva tutti con un sorriso. Tra tutti era il più generoso nell'accogliere i nuovi volontari, che spesso all'inizio faticano a inserirsi in un gruppo di volontari già rodato». «Con lui avevo un rapporto di amore-odio, ci scontravamo spesso perché abbiamo due caratteri forti. L'ho sempre visto come una ricchezza, ci permetta di affrontare i problemi sotto tante sfaccettature. A fine emergenza, poi, trovavamo sempre il momento di confronto e di chiarimento». All'apparenza corrucciato ed enigmatico, il suo sguardo non perdeva mai di vista nessuno: «Sentivo i suoi occhi che mi guardavano le spalle – continua Zavataro – e questo mi faceva sentire sicura e mai sola. Non posso dimenticare i suoi richiami, mai chiassosi: quasi un sospiro, ma che mi facevano voltare subito verso di lui, perché se Valerio chiamava tu non potevi non rispondere».

«*Datemi una divisa più piccola della mia taglia perché sono a dieta e ho intenzione di entrare in una più stretta*, questo è il primo ricordo che ho di lui. Sapeva essere molto spiritoso e, anche se a volte poteva sembrare negativo o burbero, mi ha sempre sostenuto nei momenti di crisi: riusciva a trasformare

– anche nei momenti di emergenza più difficili – le lacrime in un sorriso», racconta De Tomasi.

«Negli ultimi tempi l’ho visto stanco per la malattia che combatteva da tempo – conclude Zavataro – e mentre l’ho accompagnato a casa sua per l’ultima volta mi ha salutato con uno sguardo che mi ha fatto pensare, come se mi stesse dicendo *Speriamo di rivederci*. Non era uno sguardo di rassegnazione, anche se era malato da tempo, perché è sempre stato caratterizzato da una forte determinazione a superare i propri limiti. Credo cominciasse a sentire la fatica della sua situazione».

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it